

L'Expo ci può indicare la via del cibo sostenibile

Le risorse alimentari sono abbondanti, ma non bene distribuite

di **Fabrizio Galimberti**

La volta scorsa abbiamo annunciato l'arrivo dell'Expo Milano 2015 e abbiamo parlato della convenienza economica di questi grandi eventi. Questa volta ci chiniamo invece sul tema proprio di questa kermesse quinquennale: "Nutrire il pianeta, energia per la vita". Che cosa vuol dire? E perché c'è bisogno di parlare di questi temi? C'era una volta... - parliamo del tempo a cavallo fra il Settecento e l'Ottocento - un pastore protestante, Thomas Malthus, un chierico inglese che prevedeva un triste e affamato futuro per l'umanità: la crescita della popolazione sarebbe stata più veloce della crescita della produzione alimentare (ne abbiamo parlato tempo fa, il 10 febbraio del 2013, a proposito dell'agricoltura). La previsione di Malthus è da tempo assurda a uno dei primi posti nella classifica delle profezie sbagliate.

Molti diranno: ma allora perché c'è ancora tanta gente che muore di fame? È vero, ma la causa non è l'incapacità di provvedere abbastanza cibo per sfamare l'umanità intera. Il cibo c'è, ma non arriva a tutti per una serie di tristi ragioni istituzionali, politiche e sociali. Ne abbiamo illustrato uno storico esempio l'anno scorso, quando abbiamo parlato della famosa "Carestia delle patate" in Irlanda che fece migliaia di morti malgrado le patate, in realtà, ci fossero (Sole Junior del 22 giugno 2014).

Perché Malthus si era sbagliato? Perché la popolazione aumentò meno rapidamente, o perché la produzione di cibo aumentò più rapidamente? La popolazione non c'entra. Il numero di abitanti della terra continuò ad aumentare. Un tempo le famiglie facevano molti figli - in una società in cui l'agricoltura dominava l'attività economica, più figli vuol dire più braccia per lavorare i campi - ma era anche alta la mortalità infantile. Nei due secoli passati da quando Malthus profetava, l'economia ha accelerato il passo, grazie alla rivoluzione industriale (ne abbiamo parlato il 16 dicembre del 2012, nelle "Quattro rivoluzioni del Settecento") e, unitamente ai progressi della medicina, la mortalità infantile si è ridotta. Gli stessi progressi hanno allungato la vita, talché la popolazione mondiale è passata da meno di un miliardo di esseri umani ai tempi di Malthus ai 7,2 miliardi attuali (volete sapere quanti siamo, secondo per secondo? A questo indirizzo trovate un "orologio della popolazione" che aggiorna la conta in tempo reale, estrapolando dagli ultimi dati: <http://www.census.gov/>). Allora, Malthus si era sbagliato perché aveva sottostimato l'ingegnosità

umana, cioè l'incredibile aumento della produttività in agricoltura che si è realizzato negli ultimi due secoli: macchine agricole, sementi, fertilizzanti, nuove tecniche di coltura e di irrigazione... Oltre, naturalmente, alla selezione genetica di piante e animali. Qui bisogna aprire una parentesi sugli organismi Ogm (Organismi geneticamente modificati), di cui si parla anche nell'Expo. Questi Ogm non hanno buona stampa. Ci sono molte accese opposizioni agli Ogm, come se la ricerca di varietà più resistenti alle malattie o più produttive, o più adatte ai terreni aridi, o più resistenti alle inondazioni (come lo "Scuba rice", il riso subacqueo), potesse scatenare dei nuovi "Frankenstein". Ora, bisogna certamente fare le opportune ricerche e sperimentazioni per essere sicuri che la selezione genetica porti a varietà benefiche e non malefiche. Ma non ha senso opporsi per principio a quegli Ogm che, in ultima analisi, hanno salvato il mondo dalla fame. Anche noi essere umani, in fondo, siamo degli Ogm, e la natura continua da milioni di anni a creare nuove specie, sottospecie e mutazioni assortite. L'uomo, come ha fatto in tanti altri campi, cerca di usare dei meccanismi naturali, sostituendo la sperimentazione guidata al caos del caso.

Ma, se oggi siamo 7.240.088.192 (ho appena guardato l'orologio della popolazione, alle 20,02 del 29 aprile 2015) fra poche decine di anni saremo 10 miliardi. E c'è chi si chiede come faremo a nutrire tutta questa gente. Tanto più che stanno cambiando anche i modelli nutrizionali: chi prima si contentava di un pugno di riso, adesso vuole (giustamente) anche burro e bistecche. E

una bistecca ha bisogno di più terra, più acqua, più sementi, più fertilizzanti di un pugno di riso.

Nel dopoguerra - l'abbiamo detto tante volte - il benessere economico dell'umanità ha decollato: non c'è mai stato un periodo della storia in cui lo sviluppo economico sia stato così continuo e così sostenuto. Quel periodo è quindi un buon test per controllare come sia andata avanti (o indietro) la capacità dell'agricoltura di soddisfare le necessità alimentari di un pianeta la cui popolazione non solo cresceva ma anche, grazie a un crescente benessere economico, domandava cibo in maggior quantità e di miglior qualità. La cartina di tornasole per spiare questi andamenti, dice l'economista, è il prezzo delle derrate alimentari. Se il pianeta facesse fatica a fornire il cibo necessario, i prezzi dovrebbero salire. Ma di questa salita, come si vede dal grafico, non c'è traccia. Il grafico mostra gli andamenti dei prezzi delle derrate, sia quelli nominali (in dollari, a livello mondiale) che quelli reali. I prezzi nominali salgono, come ingenerare tutti i prezzi. Ma, per vedere se c'è una vera scarsità, bisogna guardare ai prezzi reali, cioè andare a vedere se i prezzi del cibo sono andati salendo più della media degli altri prezzi. Gli andamenti sono alterni, ma nel complesso i prezzi reali del cibo sono diminuiti: negli ultimi sessant'anni sono andati da quota 120 (nel 1957) a quota 50 (nel 2015), malgrado la popolazione, nello stesso periodo, sia cresciuta da 3 miliardi a 7.240.093.188 (aggiornamento alle 20,38 del 29 aprile 2015).

Insomma, l'agricoltura e l'allevamento non hanno avuto difficoltà a tener dietro alla domanda di cibo. E, dato anche il fatto che il tasso di aumento della popolazione mondiale sta rallentando, non c'è ragione di pensare che la produzione di cibo non possa continuare a crescere. In effetti, l'Expo, quando si tratta di "nutrire il pianeta", si concentra su altri aspetti. Il problema non è nella quantità di cibo, ma nel modo di distribuirlo, nel farlo arrivare a chi ne ha bisogno, nel fare in modo che chi ne ha bisogno abbia i mezzi necessari per produrlo o per comprarlo: un punto, questo, su cui insiste il premio Nobel (indiano) Amartya Sen (del professor Sen parleremo un giorno, nella nostra avanzata lungo la lista dei Premi Nobel dell'economia). E ancora: le tecnologie per conservare il cibo, per migliorarne la qualità, l'educazione a un corretto consumo del cibo (uno dei problemi principali è la crescente obesità, perfino nei Paesi meno sviluppati). Insomma, in questo Expo 2015 c'è parecchio da imparare: con gli occhi, con le gambe, con le orecchie e con la bocca...

fabrizio@bigpond.net.au

in Sole **24 ORE.com**

L'E-BOOK IN VENDITA ONLINE

Le prime 100 puntate di Junior 24 «sfogliabili» in formato Pdf



www.ilssole24ore.com/junior100

